

"Liolà" di Luigi Pirandello

Una commedia "allegra", in alcuni versi, dal finale amaro, così si presenta "Liolà" di Luigi Pirandello.

"Liolà" è una commedia tratta dal quarto capitolo del "Fu Mattia Pascal" e dalla novella "La Mosca", scritta da uno dei più celebri drammaturghi italiani, ed ambientata nella povertà siciliana.

La prima dell'opera, svoltasi al Teatro Qurino, a Roma, c'è stata la sera del 4 Febbraio 2020 alle ore 21:00, con la produzione Corte Arcana Isola Trovata, Teatro ABC Catania, ATA Associazione Teatro Arte, per la regia di Francesco Bellomo, le scene e costumi di Carlo De Martino, le musiche di Mario D'Alessandro e Roberto Procaccini e disegno luci di Giuseppe Filipponio. mentre nel ruolo dei personaggi abbiamo:

Sara Baccarini, Federica Brecci, Giulio Corso (Liolà), Alessandra Falci, Alessandra Ferrara, Giorgia Ferrara, Roberta Giarrusso, Enrico Guarnieri (Zio Simone Palumbo), Anna Malvica (Zia Croce), Margherita Patti, Nadia Perciabosco.

Siamo nel borgo marinaro di Porto Empedocle, agli inizi degli anni '40, il protagonista Liolà è un perfetto dongiovanni, a tal punto che ha già messo incinte tre ragazze, si è tenuto i figli, affidati alle cure della proprio madre, Zia Ninfa. In questo contesto prendono vita diverbi e vendette. Troviamo così il ricco Zio Simone Palumbo, sposato con Mita e che vuole un erede a cui dare il suo patrimonio; la Moscardina, Nela, Ciuzza e Luzza, quattro ragazze che animano il borgo; Zia Croce e sua figlia Tuzza, la quale rimarrà anch'essa incinta di Liolà, solo per far un dispetto a Mita e, con la complicità della madre e del stesso Zio Simone, fa in modo che il figlio che aspetta risulti di quest'ultimo. Allora Mita tradita, è costretta a scappare e si rifugia a casa di Zia Gesa; Liolà, per sistemare le cose, convince Mita a fare la stessa cosa fatta da Tuzza per far credere a Zio Simone che il figlio sia suo. Liolà, su richiesta del ricco zio, dovrebbe sposare Tuzza, ma non vuole, quindi lei, furibonda, gli si scaglia contro, uccidendolo.

Lo spettacolo si è aperto con una canzone, immergendo gli spettatori nell'epoca grazie all'ambiente, ai vestiti e al dialetto siciliano, i quali davano la sensazione che tra il pubblico e il palco non ci fosse niente che li teneva separati; ottimo il lavoro degli addetti alle luci: giocando con i colori freddi e caldi, hanno dato teatralità alle canzoni e ai vari passaggi nel momento giusto.

I movimenti degli attori sembravano spontanei, infatti, riuscivano a portarti nella quotidianità di quei tempi, come se non fosse uno spettacolo scritto riga per riga, ma la realtà: è stato un essere cresciuti con Pirandello, andare per quelle strade o sporgersi dalla finestra e vedere ciò che ti circonda. È stato curato ogni minimo particolare, gli attori hanno saputo trasmettere le vere caratteristiche del personaggio da loro interpretato: basti pensare alle giovani ragazze che sono riuscite a trasmettermi la loro felicità, l'ingenuità ed i pensieri che si hanno in quella età. L'attore Giulio Corso è un allegro e spensierato Liolà, sempre efficace e travolgente, che cerca di risolvere i problemi da lui creati, come quando si è proposto di prendersi cura del figlio che Tuzza portava in grembo, anziché abbandonarlo, anche se risolve sempre alla sua maniera. Tutto ciò è tipico delle opere di Pirandello, dove chi ha creato il problema è il buono che ripara tutto. Inoltre, un altro tema fondamentale dell'opera è quello del matrimonio combinato, come quello che ci doveva essere tra Liolà e Tuzza deciso da Zio Simone.

"Liolà" è una commedia dal finale amaro, sanguigno, un finale che forse non ci si aspettava, dove il giovane, anche se ferito, si dimostra comunque allegro, senza tristezza o rabbia, mentre spira tra le braccia della madre.

Fin dall'inizio, lo spettacolo mi aveva coinvolto grazie alla sua allegria, dopodiché mi stupii del finale amaro, anche se è un tema classico di Pirandello.

Sono rimasta molto soddisfatta di aver potuto assistere alla prima di questo spettacolo e ne consiglio certamente la visione non solo per voglia, ma anche per cultura e interesse,

Roma, 05/02/2020

Sofia Ceccarelli 3°F Bibliopoint Vallauri

"Liolà" di Luigi Pirandello

Una "commedia amara". Ecco come si potrebbe definire "Liolà" di Luigi Pirandello. Una "commedia amara": allegra ma con cattiveria, i cui protagonisti sono influenzati sia dal piacere fisico che materiale.

"Liolà" è una commedia scritta da uno dei più grandi drammaturghi, poeti e scrittori italiani del '900: Luigi Pirandello. L'opera, nata in uno dei momenti più difficili della vita dell'autore, è ispirata dal IV capitolo de *Il fu Mattia Pascal* e da *La Mosca*, altre importanti opere letterarie di Pirandello.

Ho avuto il piacere di assistere alla prima romana, svoltasi al Teatro Quirino, il 4 Febbraio 2020 alle ore 21:00, con la regia di Francesco Bellomo, scene e costumi di Carlo De Marino, musiche di Mario D'Alessandro e Roberto Procaccini, disegno luci di Giuseppe Filipponio e produzione di Corte Arcana Isola Trovata, Teatro ABC Catania ed ATA Associazione Teatro Arte. Lo spettacolo è una rilettura dell'opera .

La commedia è ambientata nel borgo marinaro di Porto Empedocle, nella campagna di Agrigento, dove tre ragazze stanno schiacciando le mandorle, controllate dal ricco zio Simone Palumbo. Egli è adombrato dal fatto che non riesce ad avere figli ai quali lasciare tutta la sua "roba", il suo patrimonio. Da qui cominciano varie vendette, dispetti e litigi incentrati sulla figura dello spensierato Liolà, il protagonista, un dongiovanni che ha già messo incinte tre ragazze e delle quali ha tenuto con sé i figli. Liolà ha messo incinta anche Tuzza, la figlia di zia Croce, sedotta per fare dispetto a Mita, moglie di zio Simone. Il giovane, per rimediare al danno, chiede la mano di Tuzza ma questa rifiuta e, con l'aiuto della madre, tenta di convincere lo zio di far passare il figlio come suo. L'incauta Mita, costretta a lasciare casa, si rifugia tra le braccia di Liolà, vendetta per vendetta . Dopo un mese, lo zio Simone annuncia che la moglie gli avrebbe dato un figlio, in realtà illegittimo, e vorrebbe che Liolà sposi Tuzza, ma il giovane stavolta è lui a dare il rifiuto, così Tuzza, infuriata, lo pugnala, ed egli cade fra le braccia della madre, moribondo.

Gli attori, dal mio punto di vista, sono riusciti a cogliere in pieno le personalità dei personaggi interpretati, riuscendo a far immedesimare il pubblico ed a rompere quella misteriosa barriera che divide l'attore dallo spettatore. La cosa che più mi ha colpito è stata la naturalezza con la quale si muovevano in scena e i dialoghi nel dialetto siciliano.

Un contributo fondamentale è stato dato, senza ombra di dubbio, dagli elementi scenici della produzione. Per cominciare, le luci che, con la giusta disposizione, intensità e colore, nei contrasti con l'ombra, hanno fornito una calda atmosfera. Le canzoni, tipiche della vecchia tradizione siciliana, ben accompagnavano la scenografia rappresentata dalla piazzola di un piccolo e povero borgo affacciato sul mare.

Ad esser sincero, la commedia "Liolà" mi è particolarmente piaciuta, non solo dal punto della trama, ma anche dal significato "nascosto" in essa. Infatti, l'opera parla di Liolà, un giovane che letteralmente si trova ovunque (ora sta lì, ora sta là), e che è costretto a vivere in una società dove l'egoismo e l'ipocrisia fanno da padroni e dove lui è l'unico che segue realmente i suoi desideri, siano pur essi alcuni dei peggiori. Secondo l'etica pirandelliana, chi conosce il bene, fatalmente conosce anche il suo contrario, esattamente come Liolà, ma, per sua fortuna, egli non se ne accorge e –quindi- continua la sua vita allegra e stravagante perché, chi ha creato il problema, è anche buono a risolverlo.

Quindi, per tutti quelli che, come Liolà, vivono cantando fra fantasie, gioie e speranze in un mondo cieco, raccomanderei la visione di questa "commedia amara".

Roma, 05/02/2020

Gabriele Ceccarelli 1°F Bibliopoint Vallauri